

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO	
Un anno	scudi 5 70
Sei mesi	« 2 80
Tre mesi	« 1 50
Due mesi	« 1 20
Un mese	« - 70
ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno	franchi 40
Sei mesi	« 22
Tre mesi	« 12

Non si vendono numeri separati

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.
Le associazioni si pagano anticipatamente.
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.
Le associazioni si ricevono al 1. e al 13 di ogni mese.

Roma 31 Gennaio

Oggi non è più questione di parole, ma di fatti. Nelle parole le opinioni potevano essere oscillanti secondo la intelligenza, secondo la inclinazione, secondo le passioni. Nei fatti bisogna essere sinceri, leali pel bene proprio, pel bene di tutti. Oggi pare che il disinganno voglia estendersi anche a quelle menti che illuse lungo tempo, fidavano all' intuito negli uomini della rivoluzione, considerandoli come dovrebbero essere, e non come realmente sono, cioè uomini al pari di tutti gli altri soggetti all'impero, e all' influsso delle passioni. D'altronde la storia ne addottrina che le rivoluzioni non rimasero giammai al punto prefisso da coloro che le iniziarono; e ci assicura col racconto degli avvenimenti che mai sempre somigliarono ad impetuosi torrenti che trascinarono nel loro corso, e fin nell'abisso, in cui andavano a precipitare, tutto ciò che incontrarono lungo il loro cammino. Ed in vero se col pensiero risalir vogliamo ai fatti da poco tempo avvenuti, noi troviamo subito uomini di opinione ultra-liberali e di lealtà cordiale, che oggi sono reietti quasi come traditori, o come codini, o gesuiti. Chi lo negherebbe quando noi avessimo ripetuti i nomi di Berchet, di Azeglio, di Giusti, di Nazari, di Salvagnoli, e di Mamiani stesso? Passando poi al campo, chi non ricorda dopo la rotta dell'esercito Piemontese, che tutti predicavano unione, concordia, mentre oggi non ascoltiamo che grida di morte, non vediamo che decreti di ostracismo tra città e città, tra stato e stato, cosicchè abbiamo dovuto leggere nel *Corriere Livornese* spaventato dal suo stesso operato, e dei suoi seguaci la significantissima esclamazione « *Oh Dio salvi l'Italia!* »

E questi sono fatti! e questi fatti ne persuadono che le difficoltà non sono più da dissimulare, e noi non le dissimuleremo, perchè noi avemmo sempre a cuore che il popolo sapesse da noi la verità quanta ci era dato di manifestare. D'altronde infatti che giovò il dire che gli Austriaci erano pochi, vili,

male guidati? che servì il ripetere tante volte che una divisione Francese calava dalle Alpi, dove in atto guerresco stanziava? Quale però fece lo scrivere che gli Ungheresi vincevano? Vennero i fatti che smentirono tutte queste asserzioni, e il popolo ritirò la sua fede alla stampa periodica che per sacro dovere ha l'obbligo d'illuminare il paese delle sue condizioni vere e reali. Si lo ripeteremo con franchezza energica, le difficoltà per l'Italia, oggi sono grandi e molte; e queste riguardano l'interno di tutti i suoi stati, riguardano l'esterno; ma la più grave, la più delicata è fuori di dubbio la questione Romana. Noi non ci porremo al cimento di fare la dimostrazione di queste difficoltà, e ci limiteremo a riferirne talune opinioni.

Il *Nazionale* di Firenze per esempio si esprime in questi termini rapporto alle difficoltà dell'interno.

— Una Costituente italiana è proclamata, ma non sarà meno difficile il porla in atto. — Anche volendo che la nobile emigrazione lombarda rappresenti la Lombardia, Napoli non è con noi. — Il Piemonte agitato dalla lotta elettorale pel rinnovamento della Camera dei Deputati, lotta che la vivacità dei partiti rende fierissima, e commove profondamente il paese, sarà per l'esempio offerto dalla Toscana gettato in una nuova agitazione, che se dovesse dividere le varie classi della società, potrebbe al fermo disorganizzare anche le forze che sono ora si necessarie al cospetto d'uno straniero, che non ha più difficoltà grandi e presenti a casa sua, e può disporre di forti masse d'uomini contro di noi.

E vano il dissimularlo — Nel Piemonte la resistenza è presente. Colà s'è rifugiata in alcuni giornali faceti; ma si difende in reputati organi della stampa, e si trincerava nell'ingegno, nel sapere, nel volere, e nei sacrifici di uomini che si vedono troppo umiliati, e quasi messi al bando della nazione. Le funeste divisioni nel campo degli Italiani lasciano senza difesa molti punti deboli della terra nostra; e l'audacia d'alcuni troppo cupidi amici delle loro idee fa che molti gridino come Mentore presso gli Itacesi

Oimè i molti

Sono dai pochi soverchiati e vinti!

Togliamo dalla *Nazione* di Torino alcuni squareci

senza apporvi il più breve commento, dai quali, mentre appariscono i molti mali che pesano sull'Italia si raccoglie anche il rimedio che vi è apprestato.

« Persuadiamoci; la Costituente coi battaglioni non ve la può; vedete quella di Vienna, di Berlino e di Francoforte, che è stata la più curiosa! Professori, gran scienziati, gran filosofi, e non int. Vedete come è andata a finire!

« Che l'Italia s'unisca, formi una confederazione, metta insieme uomini, denari, forze d'ogni genere, oh! a questo ci sto, e su cent'anni che lo preclio. Ma questo si fa con sei o sette p'empotenzari, uomini di cuore, di mente, pratici, che s'intendano, e così si fa bene e presto. Ma vedersi unire per via di Costituente, con quella poca gelosia, quella poca vanità, quella poca d'ecchiera che abbiamo in corpo noi Italiani, è lo stesso che voler far risolvere un problema d'algebra da un mercato di rivendugliole. »

Entra quindi, com'ei dice, in un altro capitolo, nel capitolo del mestiere d'uomo politico, e tenta descrivere l'origine e gli effetti di certe parole di moda. Ma qui crediamo che si apponga in fatto, e che migliore spiegazione ne diano le istruzioni di Mazzini da noi pubblicate nel Num. 14 del nostro giornale . . .

« Una parola basta a far la fortuna d'un uomo politico? Basta e avanza. Ma bisogna sapere scegliere quella abbattuta . . .

« Vi sono tali che cominciano dal dire una minchioneria senza crederci affatto; e poi a forza di ripeterla e vedere che incontra e sentirsi dir *bravo*, terminano col persuadersene e tenerla per articolo di fede. . . .

« Passata di moda, o logorata la parola, passa di moda quasi sempre anche l'inventore. Questo s'intende, bisogna aspettarselo. . . .

« In Italia da tre anni in qua s'è fatto un gran consumo di parole, e un gran logorio d'uomini per conseguenza. . .

« La prima, la principale, la più usata e perciò la più logora è la parola *Italia*. . . .

« Hanno altro in capo ora i nostri politici. . . .

« Hanno trovata la parola *Costituente*, colla controfodera del *ministero democratico*, e vedete un po' se c'è voluto un pezzo a trovarsi tutti in sedia con un bravo portafogli sotto braccio?

« E poi dite che non basta una parola a far fortuna! . .

DOVERI DEL CLERO

NELLE ATTUALI POLITICHE CIRCOSTANZE

Antiche basi dell'ordine sociale nel mondo cristiano.
Influenza politica e religiosa di Costantino.

Senza trattenerci a caratterizzare i tempi intermezzi parleremo qui delle due più grandi epoche del mondo cristiano; cioè del regno di Costantino e di quello di Carlomagno. Il primo fra questi due principi ebbe la gloria d'infondere nella organizzazione dell'antico impero romano l'elemento vitale senza il quale l'invasione dei barbari vi avrebbe distrutto qualunque forma di società. Il secondo dopo tante distruzioni operate dagli stessi barbari, per compire l'opera di vendetta di Dio, seppe riunire gli avanzi del mondo europeo e ne formò quel nuovo e per un sì lungo tempo glorioso impero. Ricostituiti con essi la società moderna la quale sotto gli occhi nostri, sembra pronta a distruggersi per sempre, se Iddio non vi mette la mano, pronta al contrario a trasformarsi e a ristabilirsi, se dopo il flagello già terribilmente inoltrato, Iddio prende pietà di essa, e le fa misericordia.

Dal momento dunque che Costantino ebbe innalzato il Labaro sulle antiche aquile di Roma; dal momento ch'egli ebbe proclamato la libertà di coscienza nell'impero (1), lo spirito cristiano s'impadronì decisamente dell'antica società imperiale, penetrò le leggi civili ed i pubblici costumi, insieme col conquistare numerosi cuori a Gesù Cristo e col sottomettere molte menti alla fede santa del Vangelo. Codesto spirito andò trasformando poco a poco la detta società; e così si compirono le grandi vedute di Dio in quei secoli.

In tuttocio però dobbiamo esattamente distinguere due cose essenziali nella stessa operazione della Provvidenza, riguardo alla religione ed al clero.

L'una è che Costantino, e dopo di lui fra i suoi successori i principi veramente fedeli a Dio, si servirono di tutto il loro potere per infondere sempre più nel cuore dei popoli lo spirito cristiano di carità verso Iddio e verso il prossimo, di purezza nei costumi, di disinteresse nelle cose temporali, di divozione all'ordine e d'amor patrio. Ora questo primo operare fu buono, utile, santo per i tempi d'allora, sarà sempre buono, utile, santo per tutti i tempi e per tutte le circostanze. In ciò dunque, i principi cristiani che seppero meglio corrispondere all'obbligo loro di promuovere nel cuore de' popoli tale spirito si sono acquistati avanti a Dio, non meno che avanti al mondo, una gloria veramente.

Non s'è potuto dire sempre lo stesso della parte che gli stessi sovrani dettero al Clero nell'organizzazione sociale alla quale direttamente l'adoprarono. Il clero, difatti, cessò così di vestire unicamente agli occhi del popolo il carattere religioso, la sua vera forza e la sua eterna gloria. Prese un'attitudine in parte politica; e non si può negare che entrando come parte attiva nelle cose politiche del mondo, il clero si poneva necessariamente a subirne le vicende. E pur troppo fu così: il Clero fu calpestate o colmo d'onori secondo le disposizioni dei tempi; e chi non vede quanti pericoli s'incontrano in tali peripezie, ove nei giorni di umiliazione il Clero perde con tanto danno per le anime, fino alla sua legittima e necessaria autorità nelle cose del sacro ministero: ove nei tempi di grandezza e di pace i suoi onori e le sue ricchezze eccitano coll'invidia dei partiti contrarii l'ambi-

zione e lo spirito mondano nel proprio suo seno; ove il clero si espone a fare dello stendardo della croce, di quel sacro vessillo di pace, una bandiera di partiti, di odio, di discordia o di guerra?

Disgraziatamente, come lo vedremo, si realizzarono tutti quei timori fin dal tempo stesso di Costantino.

D'altronde la cristiana condotta del principe nei regolamenti politici dell'impero avendo prodotto i preziosi frutti che debbonsi aspettare della fedeltà dei Sovrani nell'agire secondo le massime del Vangelo, possiamo cavare da quel doppio fatto la materia di una delle più serie meditazioni che posson farsi sul modo nostro di agire nei tempi attuali, per il bene della Chiesa.

Non faccia dunque meraviglia a nessuno se vogliamo entrare qui con qualche dettaglio nell'esame degli atti politici del grande imperatore, tanto per quegli atti che spettano alla introduzione dello spirito cristiano nella legislazione pubblica, che rispetto ai vantaggi temporali concessi da lui alla Chiesa ed al Clero.

E innanzi ogni cosa, lo diremo, non si può incontrare più vivi e più veri sentimenti di carità verso Iddio, che quelli espressi dall'augusto principe dopo i trionfi meritati dalla sua fedeltà nel ricevere i lumi della grazia, che quelli espressi negli atti della sua riconoscenza verso la Chiesa di Gesù Cristo. Non si può far conoscere con termini più veri e più espliciti la dovuta dipendenza delle più alte potenze da Dio, ch'egli lo ha fatto nella sua risposta alla scismatica sollicitazione dei figli di Donato: « *Meum judicium postulant qui ipse judicium Christi expecto* (2)! »

Non si può a meno di ammirare pure la carità verso il prossimo che Costantino seppe infondere nelle sue

« Vi dico io che val più di quattro numeri siemi. . . .

« Delle due parole, quella che mi diverte di più è la seconda, il ministero democratico. . . .

« E' parebbe che i ministri passati fossero dei dodici pari del re Arturo e della tavola rotonda. . . .

« Bisogna dirlo: gli uomini sono gran corbelli! A contentare i pesciolini pure ci vogliono buccelli. Gli uomini si contentano di parole e campano d'aria. . . .

« E con queste parole si diventa ministri!

« Ma v'è un altro guaio. . . .

« Questo vocabolo *democratico*, è fatto a maglia, s'allunga o si accorcia a piacere e può andare a molte misure.

« Un professore di Toscana, tra primi impiegati di quel governo, spiegava, non è molto, il vocabolo in questo modo; diceva, che non bastava essersi liberati dall'aristocrazia del sangue e dei titoli, ma bisognava liberarsi anche di quella dei quattrini, della proprietà, e che non s'era fatto nulla finché non si riduceva questa alla sola proprietà personale. Vale a dire che un uom labbene non ha di suo che la pelle. La carne è già furto, e quelli che la portano ancora sono aristocratici.

« C'è da consolarsi che i ministri democratici del giorno non sembrano per ora inclinati ad accettare la definizione del professore, ed invece di spogliarsi vado vedendo che rivestono sé o gli amici. . . .

Cercando poscia che sia il *popolo*, e come facciano i demagoghi ad illuderlo, così dice tra le altre cose:

« Chi è il popolo? . . .

« Nei tempi addietro, nei tempi del privilegio vi erano ceti distinti. Clero, nobiltà, e popolo. Questi tempi sono passati, *Requiescant*, e non ci pensiamo altrimenti.

« Al presente chi è il popolo? Siamo tutti. . . .

« Con questo popolo v'è chi sa fare di gran bei giuochi di bussolotti, e si trovano impresari politici che in fatto di colpi di scena ne sanno un punto più degli impresari teatrali.

« Eppure... mi rinerisce di dirvelo, la cosa va così, nè più nè meno. . . .

« Una compagnia di compare, di professori di chiassi e di tumulti va girando per l'Italia da un paese all'altro col l'incarico di rappresentare il *popolo*. Chi ha bisogno di un *popolo*, d'una dimostrazione per diventar ministro, o per altro, se l'intende col capo-comico, la compagnia arriva, le si danno pochi soldi, le parole da gridare, e la cosa è fatta. L'indomani si vede comparire poi sul giornale — che il popolo dell'eroica. . . . e qui il nome della città « s'è levato « come un sol uomo contro chi calpesta i suoi diritti, tradimento del *popolo*. . . ecc. »

« E la buona gente se la beve, e con queste cose si arriggono oramai le sorti d'Italia, i destini di questo infelice popolo condannato ad essere o preda d'estranei, o zimbello dei suoi. . . .

« Povero popolo! Si grida che i governi passati lo avevano avvilito, corrotto, ed era vero pur troppo.

« Me si corrompe meno ora, domando io?

« Chi ama il popolo veramente, gli parla di doveri più che di diritti, e sugli uni e sugli altri gl'insegna la verità.

« Chi ama il popolo, non lo adula come s'adulavano i re assoluti, non gli dice come l'ajo di Luigi XV disse al suo re bambino mostrandogli una moltitudine — *Sire, tout cela est à vous!*

Riguardo a quelle che formano l'ostacolo alla indipendenza queste non possono essere minori, poi-

chè sono il prodotto delle interne sommate a quelle del di fuori. Noi però non ci porremo ad enumerarle che sarebbe opera lunga. Diremo invece che chiamato a Torino il generale Czarnovizky per esaminare le condizioni di Piemonte per riprendere la guerra, rispose non potersi dar' esecuzione a tale risoluzione. Diremo invece che in tutti gli stati manca l'elemento principale, il nerbo della guerra, il danaro, e il Piemonte anche secondo l'espressione dell'*Epoca* di ieri « è all'estremo di ogni risorsa ». Diremo invece che gli eserciti sono nella maggior parte disorganizzati. Non resta dunque per il momento che il Congresso di Brusella. A quale partito ci dovremmo appigliare dopo la discussione del gabinetto Piemontese, e nel quale Gioberti, de Sonnaz, Ricci, e Sinco si trovarono concordi nell'avviso del Generale Czarnovizky di non potersi riprendere le ostilità *per motivi facilmente noti?*

Noi già altra volta manifestammo la nostra opinione su questo congresso, ma non dicemmo che i nostri errori impedivano che gli stranieri inchinassero a nostro favore per una immediata liberazione, ed a questo proposito è che vi richiamo la questione romana. E tutti sanno qual sentimento d'indignazione percorse tutta l'Europa allorchè la percorse la notizia dei fatti di Roma; della fuga di Pio IX promotore della libertà Italiana, e per questo tanto esaltato, e poscia tanto indegnamente vilipeso. Che derivò da queste circostanze, da queste notizie? le simpatie dell'Europa liberale scemarono; altri uomini che appoggiavano la causa Italiana colla influenza delle sculture e delle parole; e altri che la secondavano colle pratiche, si trovarono costretti i primi a tacere; i secondi a rimanere inoperosi. E i governi che fecero? i governi soprattutto si mostrarono ritrosi ad operare come si erano proposti mossi dalla giustizia della causa guidata dal Capo visibile della Chiesa. Eccone la più alta dimostrazione nelle parole della *Presse* nell'articolo intitolato.

QUESTIONE ROMANA

L'armamento di una flottiglia a vapore che il Governo ha ordinato teste a Tolone da luogo da qualche giorno alla voce di un intervento francese in Italia. Secondo il *Debats*, non si tratta nientemeno che di controbilanciare il progetto che si suppone aver l'Austria e Napoli d'intuaprendere una taciata contro il movimento liberale dell'Italia centrale.

Noi possiamo rassicurare coloro cui le supposizioni del *Debats* avrebbero sgomentati. Niente è meno fondato che l'interpretazione data da questo foglio agli armamenti in questione.

Per la prima volta si crede che Luigi Napoleone intenda intervenire negli Stati romani. La lettera che il presidente della repubblica francese scrisse al nunzio della santa sede a Parigi, alcuni giorni prima della sua elezione, in cui si pronunzia favorevole al mantenimento dell'autorità del *Governo papale*, fu considerata come un impegno anticipato di ristabilire coll'aiuto delle armi francesi il sovrano pontefice sul suo trono.

Tuttavia una lettura più attenta della lettera di Luigi Napoleone indica che il contenuto suppone un fatto che finora non fu realizzato, e, secondo ogni probabilità, non si realizzerà punto, la deposizione di Pio IX. Coloro stessi che organizzarono la rivoluzione del 46 novembre, collo scopo di di-

stuggere l'autorità governativa del papa, vedendo repentinamente mancare il terreno sotto i piedi, si affrettarono di cercarvi un punto d'appoggio contro lo scatenamento delle passioni popolari. Il Ministero Mamiani, valendosi di un biglietto di Pio IX, cercò di giustificare la legatizia della sua amministrazione; e la camera dei deputati, affidando il Governo provvisorio ad una giunta, stanzio che questa opererebbe a nome e per delegazione del sovrano pontefice. Quantunque indebolito e sovente misconosciuto, il principio dell'autorità sovrana di Pio IX vige ancora nel palazzo deserto del Quirinale.

Lasciata questa considerazione, Luigi Napoleone non sarebbe autorizzato ad intervenire negli affari interni degli stati della Chiesa se il santo Padre non gliene facesse la richiesta. Ma mentre inviava alle potenze d'Europa una solenne protesta contro gli ultimi avvenimenti politici di Roma, Pio IX si astenne finora dal manifestar il desiderio di un intervento armato in suo favore, per parte di qualunque potenza estera. Anzi egli declinò costantemente le offerte reiterate del re di Napoli, presto ad impiegare per la difesa di S. S. tesori ed esercito.

Scopo della protesta diretta da Pio IX ai governi europei, si cattolici che dissidenti, non è punto di reclamare un soccorso materiale, ma piuttosto un concorso morale.

Per altra parte la reazione salutare che si propaga nelle legazioni e cresce già nel popolo romano, rende d'ora in poi superfluo l'intervento straniero. Se i taskverini non hanno ancora scosso il giogo dei circoli rivoluzionari, ciò dev'essere principalmente al motivo che i capi della demagogia hanno cura di far credere al popolo che il Papa non è libero a Gaeta, e che le proteste lanciate contro gli atti del Ministero imposto a Pio IX dalla sommossa sono opera del re di Napoli.

Il generale Zucchi recandosi ultimamente a Gaeta domandò istantemente che il Santo Padre, per isventare i progetti del partito rivoluzionario, mentiasse ne' suoi Stati, onde convincere il popolo romano che S. S. rifiata a Gaeta era compiutamente libera nelle sue azioni, e non attingeva le sue ispirazioni che nella propria saviezza. Il corpo diplomatico, che accompagnò Pio IX a Gaeta, *avvisando* come il generale Zucchi, il sovrano Pontefice par disposto a trasferire la sua sede provvisoria a Civitavecchia o ad Ancona.

Tornando sul territorio della Chiesa, Pio IX manderebbe a' suoi sudditi travati una commovente allocuzione, per ricondurgli a sentimenti migliori, più tosto con una indulgenza da padre, che con un rigore da monarca. Secondo l'opinione del Zucchi sarebbe meglio che S. S. s'esse intanto ad Ancona, ove si rannoderebbero i numerosi amici dell'ordine che nelle legazioni negano di riconoscere il governo rivoluzionario di Roma. D'altra banda il soggiorno di Civitavecchia, collocata presso la Capitale, offre vantaggi non disprezzabili. La scelta definitiva dipenderà probabilmente dalla piega che prenderanno gli affari di Roma, in seguito allo scioglimento della Giunta del Governo provvisorio, prodotta dalla scomparsa di Camerata e Galletti.

La regina di Spagna che in prime pio delle turbolenze mandava il vapore *Lepanto* a Civitavecchia, perchè rimanesse a disposizione del Papa, ove questi fosse costretto a riparar all'estero, la regina dico per metter il Papa e il sacro collegio allo schermo di ogni violenza per parte dei rivoluzionari, quando S. S. rientrasse re' suoi Stati, ha presa l'iniziativa di un atto che dimostra la viva e sincera affezione della corte di Madrid alla santa Sede.

Il duca di Sotomayor, ambasciatore di Spagna a Parigi, fu incaricato di avvertire il Governo francese che un naviglio

leggi, allorchè, per esempio, imponeva un freno all'oppressione del popolo dai grandi, nella distribuzione dei pesi pubblici (3); allorchè diminuiva le pene legali riservate all'ora ai poveri debitori (4); allorchè decretava punizioni tremende contro i giudici avari ed infedeli (5); allorchè aboliva il barbaro spettacolo dei gladiatori (6), i supplizii della croce (7) e della nota d'infamia impressa sul viso, come l'antichità pagana l'avea sempre costumato. E lo ammireremo tanto più, che meglio considereremo i sublimi motivi allegati da esso, per esempio in questa ultima risoluzione, ove dice per spiegare la sua generosa determinazione: « Quo facies « quae ad similitudinem pulchritudinis coelestis est figurata, minime maculetur (8). »

Si porta egualmente da imperatore cristiano quando procura di abolire uno dei più costanti ed insieme più orrendi abusi delle società pagane (9), cioè la licenza ai parenti poveri di vendere ed anche ammazzare i proprii figli, quando non li possono nutrire (10).

Lo fa pure quando cedendo al sentimento di vera fratellanza cristiana, incomincia ad introdurre nella legge pubblica le disposizioni atte a procurare nello sviluppare dei secoli, l'abolizione della schiavitù (11), questo gran beneficio della religione di Cristo, quando si mostrò pieno di umanità nella guerra e nella pace (12), quando seppe mettere in pratica la sublime dottrina del perdono delle ingiurie.

Finalmente si mostrò cristiano quando egli decreto quei regolamenti di onestà pubblica nel costume, totalmente ignoti al mondo idolatrico; quanto decreto l'abolizione assoluta delle infami oscenità (13) che il paganesimo ha messe fra le sue pratiche religiose in tutti i tempi ed in

tutti i luoghi (14); quando fece cessare l'orrendo scandalo commesso nel sacrosanto luogo del Calvario dall'impudicizia antica (15), quando distrusse quel *venerarium* di Gerusalemme e sostituì all'uno dei più infami luoghi di prostituzione di Roma, la Chiesa di Santa Croce (16).

(Continua).

(1) Ved. l'Editto di Milano del 313, quello del 318, dopo la vittoria contro Licinio, quello del 324 per gli orientali e il discorso fatto lo stesso anno al senato e al popolo nella Basilica Ulpiana.

(2) *Epist. Const. Episc. Cath.* an. 313. — Chiedono il giudizio da me che aspetto il giudizio di G. C.

(3) Costantino si esprime così su quella materia in un'editto del 313: « Quoniam tabularum civitatum per collusionem « potentiorum, sacrum ad infiores transiunt, jubemus ut « quisquis se gravatum probaverit, suam tantum partem pro « fessionem agnoscat. »

(4) Si legge nel suo editto del 320 su tale argomento « Nemo carcerem, plumbatarumque verbera, aut pondus alia « que ab insolentia judicium repetita supplicia in debitorum « solutionibus, vel a peccatis, vel ab iustis iudicibus expa « vescat. »

(5) Così nel suo decreto del 331 « Cessent jam nunc ra « paces officialium manus, cessent, inquam, nam si moniti non « cessaverint gladius proce dentur. . . . aquae aures iudicantis « puperimus ac divitibus reserentur. »

(6) Nel 325, come si vede nella lettera dell'Imperatore a Massimo prefetto del pretorio.

(7) Nello stesso anno.

(8) Decreto del 313. — Affinchè non fosse macchiata una faccia creata sul modello della celeste bellezza.

(9) Nello stesso anno e nel 321.

(10) Oggi questo orribile costume si trova ancora, per esempio, fra i Gucsi e fra i Mori dell'Africa, come lo fanno conoscere i racconti de' viaggiatori i più veridici.

(11) Nel 316, dove adotto alcune disposizioni che facilitano particolarmente al Clero le facoltà di affrancare i servi.

(12) E' vero che Costantino non si astenne sempre degli atti crudeli tanto comuni nella vita degli antichi Cesari; ma il Baronio ne dà con fondata ragione il vero motivo dicendo « Unde « tantum prodigium et quae tanta precesserit causa, ut hu « militas maxime pu principis in immantulato plane tyran « cam sit ex improviso conversi. . . . Cum sui ipsius, nescio « qua incuria prius oblitus. . . . Dei patrociniu a se, quo « sustentabatur, avertit, et eius indignationem adeo acerbam « promeruerit, una cum imperio funditus perituro, nisi cito « christianae religionis remedio facinus expiasset. — Ann. an. 324 « n. II. »

(13) Su questa materia Eusebio fra gli altri si esprime così: « In qua urbe (Hieropolis Phoeniciae) nonnulli obsecram et « libidinosam voluptatem pro dea venerantes simulatione re « ligionis, nonibus et filibus stupri admittendi facultatem « nulla habita pudoris ratione concesserunt. — Vit. Const. lib. III.

(14) Nel 314, nel 318, e nel 320 sp. calmate, sia contro i rapitori di vergini, sia contro i concubinari, sia contro l'uso infame del quale S. Giuliano nel c. 2. in Isai. parla del modo seguente « Inter scorta quoque in formibus speculato « rum pueri steterunt publicae libidinis expositi, donec sub « Constantino Imperatore, Christi evangelio coruscante, et « infidelitas universarum gentium, et turpitudinis delicta est. »

(15) Così parla Eusebio dell'infame statua di Venere malzata sul deposito di N. S. « Divinum sepulcrum ingenti aggere « superjecto obtegere. Post cum nihil jam illis ad opus ex « plendum desisset, super illum terrae cumulum nefandum re « vera et execrabile bustum ammarum construere, et recessum « lascivae Venus dæmoni una aedificare, simulacrisque mor « e suas complecti, tum detestabiles ibi victimas super impuras « aras, et omni nequitiae labe pollutas immolare. » Vit. Constant. lib. III.

(16) Sicut che la Chiesa di S. Croce in Roma fu innalzata da Costantino sugli avanzi di un tempio di Cupido e Venere che rammenta la memoria infame di Ellogabalo.

composto di 8 bastimenti da guerra spagnuoli disponevasi a partire per Gaeta, donde seguirebbe il Santo Padre sia a Civitavecchia, sia ad Ancona. Dichiarando che la regina Isabella per corrispondere degnamente al titolo di maestra cattolica intendeva proteggere il Papa e il sacro collegio contro gli attentati eventuali della rivoluzione. Il duca di Sotomayor inoltre avea la missione d'invitar il Governo francese ad associarsi a un' intrapresa il cui mobile era più religioso che politico.

Luigi Napoleone rispondendo all'amichevole appello, mostrò la sua premura che la Repubblica francese proteggesse efficacemente la S. Sede, non volendo tuttavia adoperare che secondo le intenzioni formali del Santo Padre. Il sig. Latour d'Auvergne, applicato agli affari esteri, partì incontanente per Gaeta colle istruzioni necessarie pel sig. d'Harcourt, ambasciatore di Francia presso il Papa. Intanto si trasmisero col telegrafo ordini a Tolone per l'allestimento del naviglio.

Quanto all'Austria, crediamo sapere che il Governo francese fu assicurato positivamente ch'essa adotterà la politica del non intervento negli affari di Roma. In ogni caso essa non interverrebbe che colla Francia e l'altre potenze cattoliche.

La Presse fa vedere di non essere al chiaro di tutte le cose nostre.

Un altro giornale, **La Patrie**, così parla delle medesime:

« A Tolone si arma. »

« Dall'altra parte si fanno grandi sforzi per dare corpo a quella finzione che si stabilì di chiamare Congresso di Bruxelles. Il marchese Ricci, inviato Sardo, è aspettato da un momento all'altro; il conte Durini e il conte Salvi lo seguono onde proteggere il primo gli interessi Lombardi, il secondo i Veneti senza essere però accreditati al congresso. M. Gabriac è aggiunto a Lagragnè come primo segretario d'ambasciata. »

« Questi due fatti sembrano contraddirsi. Facciamo le nostre congetture »

« Tutte le potenze vogliono ristabilire il Capo della chiesa a Roma ed assicurare la sua indipendenza. »

« Il Portogallo e la Spagna offrono denaro, la Russia e Napoli si preparano; e la Francia deve rimanere inerte in faccia all'Austria? »

« L'Austria manda continuamente soldati in Italia che vengano ad occupare i confini del Piemonte e delle Legazioni. Ella sembra minacciare Bologna e Torino. In questo caso la Francia ha un dovere? »

« Se l'Austria vuole rialzare il trono della Chiesa lo dovrà far senza la Francia? Se ella si volta verso il Piemonte anche là è necessario che la Francia si faccia vedere. »

Ma da ciò nascerà la guerra: ella nascerebbe ove la Francia non fosse, com'è armata. »

« Egli è nella buona politica prepararsi nello stesso tempo alla guerra ed alle negoziazioni. »

— **L'Alba** ha da una corrispondenza di Gaeta del 25 gennaio.

Il conte Martini inviato del Governo Sardo ha presentato le sue credenziali al Papa, e dicesi che abbia dichiarato a nome del suo Governo che saranno prese le opportune misure per rimetterlo al più presto possibile sul suo trono. Ha quindi inviato l'ordine di chiudere la Legazione Piemontese in Roma, ed ha richiamato a Gaeta il Conte della Minerva Segretario di Legazione ivi residente.

ALCUNE RIFLESSIONI

SOPRA LO SCRITTO CURIOSISSIMO

INTITOLATO

AGLI ELETTORI DEL DISTRETTO DI CINGOLI IL DEPUTATO PANTALEONI

Il Dott. Pantaleoni ha recentemente pubblicato sotto il titolo seguente: « *Agli Elettori del distretto di Cingoli il Deputato Pantaleoni* » una strana apologia politica della sua condotta, e di quella dei suoi amici negli avvenimenti che han seguito la morte del sig. Rossi.

Noi dubitiamo che alcun partito, ad eccezione di quello di cui l'onorevole deputato si costituisce organo officioso, tengasi soddisfatto di questa singolare giustificazione.

Il Dott. Pantaleoni, ed i suoi sono stati, a crederli, modelli di saggezza politica, e di coraggio civile in tutto questo affare. In essi intelligenza, nobiltà di cuore, pensiero del pubblico bene, e possibilità di procurarlo: in altri incapacità, difetto di coraggio, e di vedute, e qualche cosa ancora di peggio.

Povera Roma! che nella sua angustia non si è abbandonata fra le braccia del Dott. Pantaleoni.

Egli, questo sconosciuto salvatore del paese, non ha bastevole indignazione per vituperare le violenze, e l'assassinio; ed in ciò ogni uomo di onore gli dà ragione. « Il nostro parlamento, ci dice a questo proposito, si apriva il 15 novembre, e voi sapete com'esso si schiudesse con un'assassinio perpetrato nel recinto di quello stesso palazzo, vicino a quell'aula, che dovea essere il tempio della libertà, il sacro asilo dell'invulnerabilità dell'opinione, e dell'idea politica. Ne seguirono la sera orgie più dissennate, e più disgustose, in mezzo alle quali si agitava ad arte una turba sfrenata, onde prepararla

all'attentato del 16, e disporre la truppa anco politica ad una defezione (1). »

Ecco com'egli qualifica il partito della sollevazione. Vediamo se risparmia gli altri.

« A chiusura del parlamento, ci dice, è successa la proclamazione della Costituente degli Stati Romani. Cosa ne possiamo ragionevolmente attendere io cercai svilupparlo in un discorso che publicai a stampa, e disgraziatamente il poco tempo che è corso non ha fatto finora, che confermare abbondantemente le mie sinistre previsioni. Noi siamo già in più trista posizione dirimpetto all'Europa. Essa ci si presenta di già più minacciosa, e le probabilità di un'intervento si rendono ognora più grandi. L'invasione straniera è la peste, è la maledizione che perseguita pur troppo da secoli il nostro incivimento, e di tutte possibili soluzioni del nostro problema politico è la peggiore. Una nazione abbandonata a se stessa anco in mezzo ai più grandi, ai più orrendi disordini, spinta dalla legge suprema de' suoi naturali interessi, trova ognora in se la forza onde rientrare nella sua via, ritornare a quell'ordinato corso di cose, che solo può convenire al vero progresso, ed alla vera libertà. Ora l'intervento straniero disturba, interrompe questo naturale processo col quale risanano, e risuscitano le nazioni, raddoppia le passioni in comprimendole, e prolunga la lotta che diviene sorda, lenta, ma che è tanto più grave, perchè si diffonde allora nel seno della società in ogni classe, finchè scoppia poi di nuovo, e sotto forme ancora più terribili. (2) »

Tal'è la situazione in che il Deputato di Cingoli dice trovarsi Roma in faccia all'Europa mercè il partito delle Costituenti. Questa situazione non è brillante, e pure l'autor dell'apologia non si tien pago di questa prima parte del quadro.

« La nostra posizione verso l'Italia è pure ben grave, prosegue egli. L'esercito piemontese si getta generoso una seconda volta alla pugna. E quale, quale aiuto gli promette in questo momento questa parte dell'Italia centrale? Cosa fanno per Italia quegli uomini, o quel partito, che si alto gridarono per l'indipendenza italiana? Il nostro esercito, che tanto costa al paese è piucchè mai disorganizzato, travagliato forse dalla discordia, e da' partiti, gettato per la più gran parte o nell'interno a sostenere gl'interessi di una fazione, o nella frontiera a difenderci contro altri Italiani!!! Il paese si lacerava, e si agita in mezzo a meschine, e miserabili questioni di ordine politico, quando l'Italia combatte a corpo a corpo con un gigante una lotta, dalla quale Dio sa, se potrà rilevarsi mai più. Io tiro un velo sopra uno spettacolo sì lacrimevole, perchè non mi regge il cuore a contemplarlo più oltre. »

« E per l'interno? Per l'interno combattiamo già a provare i frutti del mal seme, che fra noi fu gettato. Il Governo che non ha in se, nè ne' suoi principii alcuna forza, è obbligato a mendicarlo nelle misure della violenza, come succede ad ogni minorità, quando vuole soverchiare, ed opprimere la maggioranza di un paese. Esso vi è forzato suo malgrado, e frattanto non trova, nè può trovare neppure in esse un vero appoggio, perchè le sue violenze non sono neppure giustificate dal bisogno, dalle passioni, da quelle stesse convinzioni rivoluzionarie che esso non ha, e che il paese ha molto meno di lui. Il tutto è finora la parodia di una rivoluzione, e frattanto già abbiamo la reazione in più punti, già si prepara la guerra civile. Fate che la questione rivoluzionaria giunga alla finanza, tocchi le proprietà, ed allora forse sarà piena la misura, e pago il desiderio de' nostri nemici, che nulla più desiderano che la discordia fra noi, che la divisione fra fratelli (3). »

Quanto agli uomini rovesciati dalla rivoluzione dopo l'uccisione del conte Rossi, ci li caratterizza con una sola parola, dicendo: « *L'incapacità degli uomini*, ai quali era restato il potere per l'assassinio del Rossi ec. (4). »

Parlando dei consiglieri del Papa a Gaeta, il Dottore ha delle espressioni ancora più piacevoli: « Quanto a coloro, ci dice, che consigliarono il Principe a Gaeta, ed ora rimproverano noi, io indirizzerò loro con confidenza questa sola parola: mettiamoci la mano sulla coscienza fra popolo, e principe; su chi ci gettò in mezzo a quel vortice di mali che minaccia inghiottire il nostro paese (5). »

(continua)

- (1) Agli Elett. p. 5.
- (2) Agli Elett. p. 13.
- (3) Agli Elett. p. 16 e 17.
- (4) Loc. cit. p. 5.
- (5) Loc. cit. p. 15.

NOTIZIE ESTERNE

Russia — Dalla *Riforme*: Le corrispondenze ed i viaggiatori che arrivano dalla Polonia, si accordano nel dire che le forze russe ammontano oggi in Polonia a 150,000 uomini al meno.

Tre campi sono stati formati: a Kalisch, a Soviecz ed a Varsavia nei quali sono concentrati 80,000 uomini. Varsavia ha 27,000 uomini di guarnigione.

Austria — Corrispondenze di Trieste, del 22 portano: « La nostra costituente ha adottato l'abolizione della nobiltà; dietro di che pare che il Ministero sia deciso di scioglierla. — Dall'Ungheria e dalla Gallizia niente di positivo: dicono che Kossuth abbia abbandonato Debreczin per ritirarsi a Grosswaradin, e che Bem sia stato battuto nella Gallizia, o piuttosto nella Bucovina. »

— Dai fogli di Vienna del 19 e del 20 rileviamo che si era in quella capitale nella tema di un'inondazione per l'improvviso disgelo. La temperatura continuava mite, e perciò si aveva lusinga di una possibile scesa di ghiacci senza rilevanti guasti. Molte basse località erano sott'acqua, specialmente nella Brigittenau, in cui gli abitanti, chiusi nelle case, dovevano dal di fuori essere provveduti di viveri. Nei sobborghi vicini al fiume furono guasti i pozzi e manca l'acqua potabile; ed anche la fabbricazione del pane è impedita sì per il guasto delle farine che per l'umidità dei locali.

Le recenti disgrazie non lasciano pensare al carnevale. Non di meno si annuncia prossimo il riapimento dei balli al Sophienbad, e si dispongono accademie per oggetti di beneficenza.

Non si ebbero nuove condanne, e sono più rari i casi di arresto.

In Ungheria fu ufficialmente dichiarato che le banconote ungheresi da 1 e 2 fiorini verranno accettate dalle casse imperiali, con grande sollievo dei poveri abitanti. Le strade del paese sono mal sicure. Non si avevano notizie dal teatro della guerra.

— Secondo notizie da Pesth, Kossuth avrebbe dovuto fuggire da Debreczin, e ritirarsi a Granvaradino. Da Debreczin sarebbe partita una deputazione per presentarsi al principe Windischgratz.

— Schwarzer ha rinunciato al suo mandato di deputato di Vienna alla Costituente. (Telegrafo della S.ra)

Monacone 19 — Ad una Deputazione del *Club di Marzo* il ministro Beissler rispose riguardo alla pubblicazione dei Diritti fondamentali: il Governo Bavarese non può di ogni altro Governo tedesco per la unità della Nazione; ma le vie che conducono a questa unità essere varie; la pubblicazione dei diritti fondamentali non potersi effettuare senza l'assenso delle Camere contenendo alcune disposizioni per cui, essendo violazioni allo Statuto Bavarese, il Ministero potrebbe essere messo in istato d'accusa.

Alla seconda Camera sono stati eletti presidenti il liberale ministro demissionario Barone di Lerchenfeld ed il Conte Hegnenberg.

Francoforte 18 Gennaio — Scrivono alla *Gazzetta di Carlusruhe* che il sig. di Schumrling rimetterà quanto prima una nota al ministero dell'impero nella quale sarà esposto un progetto tendente ad organizzare su un vasto piede una emigrazione Allemanna per l'Ungheria. Il corrispondente aggiunge che si può salutare con riconoscenza questa proposizione come un primo passo per una prossima unione doganaria fra l'Austria e l'Allemagna.

Altra del 18 genn. — Si mantengono le voci sopra negoziazioni pendenti fra i principi, onde intendersi sulla nuova costituzione della Germania, anche senza il concorso e contro la volontà dell'Assemblea Nazionale. Francoforte dice ironicamente un giornale, voleva trattare con Berlino per escluder Vienna: invece, Vienna e Berlino tratteranno tra di loro, lasciando da parte Francoforte.

Altona 12 gennaio — Malgrado l'armistizio e malgrado tutte le negoziazioni pendenti. Partigianismo dei danesi e dei Tedeschi prorompe in atti violenti, ogni volta che l'occasione si presenta. Il 1. gennaio tre navi tedesche erano all'ancora del Tamigi, ed avevano inalberata la bandiera germanica per la solennità di quel giorno. Tutto ad un tratto 40 o 50 marinai danesi montarono all'arrembaggio dei legni tedeschi, ne maltrattarono gli equipaggi, ne strapparono la bandiera e la disonorarono strascinandola da poppa a prua.

Parigi 20 gen — La commissione incaricata di far rapporto sulla proposizione Râteau relativa al più pronto scioglimento dell'Assemblea nazionale, ha adottata con 8 voti contro 4 la posizione del signor Grey, di proporre, cioè, all'Assemblea l'ordine del giorno, allontanando così tutte le proposizioni di scioglimento, salvo ad indicare nel rapporto, che se le circostanze lo permetteranno, l'Assemblea potrà sciogliersi in maggio o giugno. Il sig. Grey è incaricato della redazione del rapporto.

L'Assemblea nazionale fu oggi numerosissima, e straordinariamente frequentata erano le tribune, dovendosi procedere alla nomina del vice-presidente della Repubblica. Questa infatti fu la prima operazione, ed il risultato dello scrutinio fu il seguente: Votanti 695, maggioranza assoluta 348: per Boulay della Meurthe voti 417; generale Baraguay d'Illiers voti 4; Vivien 277. In conseguenza il signor Boulay è stato proclamato vice-presidente della Repubblica.

— Il signor Boulay, dietro invito del presidente dell'Assemblea, ha prestato il giuramento di fedeltà alla Repubblica democratica. In un breve ma vivo discorso ringraziò l'Assemblea, e dichiarò spiacergli che essa l'abbia preferito a due altri candidati assai più di lui illustri, uno de' quali vecchio soldato mutilato, e l'altro oratore celebre nelle lotte della tribuna. Comunque si senta insufficiente, tutte le sue forze saranno rivolte a consolidare la Repubblica: riconosce dovere l'alta sua posizione all'amicizia del presidente della Repubblica: egli ha saputo leggere in questo nobile cuore, ed è convinto che Luigi Napoleone non illuderà le speranze in lui riposte. Quanto all'Assemblea, signora di se stessa, illustrata dai servizi resi alla Francia, dalla sua resistenza alle fazioni, particolarmente nelle giornate di maggio e di giugno, saprà finire come ha incominciato.

— Il presidente della repubblica accettò un pranzo dal ministro dell'istruzione pubblica. Tutte le notabilità politiche e scientifiche erano state invitate. Marrast, Thiers, Molé, Bugeaud, l'arcivescovo di Parigi, Noailles, Victor Ugo, Thénard, Cousin, Saint-Marc-Girardin, Changarnier, Lamoricière, Bédau, Berryer, ecc. (Giorn. Parigi)

— Il *Debats* annunzia l'arrivo in Parigi del General Zucchi.

L'abate Marini, uno dei segretari del Papa è testè giunto a Parigi con dispacci che ricevette in Gaeta dalle mani del S. Padre.

— Si è sparsa la voce che in virtù di concerti segreti fatti col governo della Repubblica, la Francia si è impegnata a tener pronto un corpo di 12 mila uomini per la soluzione della questione Romana. Il Maresciallo Bugeaud ne dovrebbe prendere il comando se questa spedizione dovesse aver luogo.

— Il maresciallo Bugeaud deve partire alla fine del mese per l'esercito delle Alpi. Egli fisserà il suo quartier generale

a Lione, salvo a portarlo più vicino alle Alpi se le ostilità ricominciassero fra l'Austria ed il Piemonte; così il *National*.

— L'Assemblea Nazionale del 18 pone questa questione assai poco rassicurante:

« Egli è vero che una novella società segreta più numerosa e minacciosa di tutte quelle che procedettero si forma in questo momento in tutta la Francia? Che in Parigi e dovunque, prendendo esempio dalla guardia nazionale, ella si è organizzata in legioni, in battaglioni, in compagnie? Che i suoi membri si riuniscono frequentemente in piccolo numero in diverse bettole della capitale ove tengono i loro conciliaboli? Che si è stabilito un comitato centrale per stabilire altri comitati nei capiluoghi delle prefetture? Che i capi perverranno al ministero per via legale? »

È a questo giornale che allude la corrispondenza del 19. Noi siamo d'avviso che qualche cosa si macchina realmente in Francia.

Spagna — Leggiamo nell'*Heraldo* del 15 le seguenti notizie in data dell'8, ricavate dal *Fomento* di Barcellona.

« Ieri, ad un'ora di notte, salpavano da questo porto per Gaeta i legni da guerra spagnuoli *Mazarredo* e *Volador*, corvetta il primo e brigantino il secondo. Molti opinano, specialmente dopo quanto annunziarono i giornali francesi, che Sua Santità debba recarsi alle isole Baleari ove, secondo il *Diario de los Debates*, si sta preparando un alloggio. Con questi legni oltre la fregata *Isabella II*, e i due vapori che già si trovano nelle acque di Napoli, la marina spagnuola vi sarà rappresentata in modo degno e rispettabile.

NOTIZIE SPAGNOLE

ROMA

— Col giorno di ieri (30) la *Gazzetta di Roma* ha preso il nome di *Monitore Romano* nel quale, l'emblema pontificio più non si scorge.

— Leggiamo nel *Monitore Romano* che « La Commissione di Governo pone il Generale Zucchi in istato d'accusa, ed ordina alle Autorità tutte dello Stato, e a qualsivoglia altra persona, che in qualunque luogo del Territorio si presentasse, venga tosto arrestato e tradotto in Roma dinanzi al Tribunale competente.

« Ciò viene disposto perchè il detto Generale « ha tentato con replicati e pubblici atti la subornazione e la diserzione delle milizie dello Stato, e facendosi istigatore e promotore di guerra civile, si è reso reo di tradimento verso la Patria comune, e di enorme attentato contro la pubblica sicurezza e incolumità. »

— La medesima Commissione Provisoria di Governo con un decreto abolisce le disposizioni di fiducia. Le fiducie di qualunque natura confidate in passato per atti di ultima volontà e non ancora manifestate sono valide; ma si devono spiegare entro un mese, dal 29 del cadente, se l'erede fiduciario è vivo; entro 60 giorni, se fuori d'Italia, entro un anno se fuori d'Europa. La spiegazione sarà emessa, anche per procedura speciale, nella Cancelleria del Tribunale di prima istanza da cui dipende il luogo dell'aperta successione.

Spirato il termine di cui nel precedente articolo, e non spiegata la fiducia, la eredità si devolve, per ministero di diritto ai successori ai quali si riferisce secondo la legge, come se la fiducia non fosse stata scritta.

— La stessa Commissione ha emanato un decreto pel quale possono godere degli effetti e privilegi commerciali solo i commercianti in attuale esercizio di traffico. Si pone per esso un freno anche all'arresto personale per debito pecuniario.

— I già Presidi di Ravenna e Ferrara Manzoni e Lovatelli sono chiamati dalla Commissione Provisoria di Governo a comparire in Roma entro il termine di 10 giorni per dare conto del loro operato.

— Domani alle 10 antim. si aduna nel Palazzo Borromeo in seduta Generale il Consiglio di Stato.

— Le spedizioni militari pel confine napoletano continuano. Nella notte del 28 del cadente mese partivano a quanto dice il *Monitore Romano*, alcuni pezzi d'artiglieria scortati da un distaccamento di Dragoni.

La mattina del 29 ne partivano altri due pezzi con circa 60 Dragoni di accompagnamento.

Questa mattina poi uscivano dalla Porta S. Giovanni due compagnie di Granattieri, quaranta Dragoni circa, e altri due pezzi di artiglieria. Si vuole questi e i suddetti siano diretti per Terracina e Ceprano.

— La notte del 22 partiva da Roma il Senatore D. Tommaso Corsini.

— Oggi circa le 5. pom. è giunto in Roma il 1. Reggimento de' Volontari comandati dal Colonnello Luigi Masi.

Fermo 23 gennaio — Ci viene richiesto da taluno di questa città se la elezione dei deputati avvenuta al Porto di Fermo nel modo che siegue sia valida, e se mostri la volontà del popolo? I marinaj, dice furono invitati per un biglietto comunale a presentarsi al palazzo del Comune per votare. Per via furono loro sostituiti (rilasciando i primi) altri biglietti; scritti dei nomi dei deputati proposti per l'elezione. Di fatto presentarono questi, ai quali i nomi di ciascuno individuo venivano sottoposti. In questa guisa si raccolsero molti voti per accrescere il numero delle voci.

A questi postulati non risponde la Direzione del *Costituzionale Romano*, ma risponderà bensì la voce del popolo.

Bologna 27 gennaio — Riproduciamo il seguente Decreto, che non potè ieri aver luogo nelle copie di prima edizione della nostra Gazzetta.

Provincia di Bologna

Considerata la convenienza ed importanza di stabilire la

dovuta relazione fra i Corpi di Guardia Civica stabile e mobile di Bologna;

Considerato essere affatto consentaneo alla ragione che le milizie cittadine siano fornite d'insieme ed unità di comando;

Vista la domanda del signor Tenente Colonnello Capo di Stato Maggiore per essere esonerato dalle funzioni di Comandante la Guardia medesima;

Riassunti gli atti anteriori;

Calcolato debitamente il pubblico desiderio;

E fondatamente presunta la Superiore definitiva Autorizzazione,

Si Decreta:

La Guardia Civica di Bologna si compone degli attuali 5 Battaglioni; della Legione Bolognese, le cui relazioni coi Comandi di Divisione restano mantenute; e della Civica Artiglieria.

Il Comando Superiore di tutta la medesima guardia è interinalmente assegnato al Colonnello BIGNAMI.

Bologna 25 gennaio 1849.

Il Preside C. Berti Pichat Ten. Colon.

— Ieri giunse fra noi il celebre Tommaso.

— Pare che qui si voglia concentrare l'emigrazione Lombarda: il Generale Ramorino credesi destinato a dirigerla, e regolarizzare quei giovani che vorranno arruolarsi nei reggimenti Lombardi.

Firenze 26 gennaio — Per amore del vero, e non per mia gloria credo prevenire V. S. nella sua qualità di Direttore responsabile del *Costituzionale* esser falso quanto viene riferito nel *Monitore Toscano* Num. 21 (An. II.) 25 gennaio corrente, e ripetuto nella *Rivista Indipendente* num. 19. cioè; che io non dissentiva di far cantare il TE DEUM nella Metropolitana per la proclamazione della Costituente Romana, la scorsa Domenica; ed essermi proposto di prorogare questa funzione al successivo lunedì. Tanto a questo Prefetto, che al Ministro di Grazia, e Giustizia, e alla Deputazione del Circolo Popolare manifestai la mia decisa volontà negativa senza far motto di proroga; per lo che fui insultato e minacciato da due fra i componenti la suddetta Deputazione, come possono attestarlo e il mio Vicario che trovavasi presente quando essa venne alla mia presenza, i miei Preti, Domestici ed altre diverse persone. Tale è la pura verità per il caso ch'ella volesse inserire nel suo giornale il racconto degli eccessi di cui io fui la vittima, e ne ringrazio il Signore.

Firmato — FERDINANDO ARCIV.

Altra del 27 — Circola sempre più la voce che il Governo Sardo abbia offerto al Pontefice una parte del suo esercito per ristabilirlo sull'antico soglio. Questa notizia che non sappiamo se vera o falsa, indispette la popolazione, e viene accolta con indubbi segni di dolore e di tristezza (*Costituente*)

Ore due dopo la mezzanotte.

Si era notato qualche fermento in città nel corso della giornata. Erano state commesse violenze contro il Negozio e la persona del Peratoner, perchè questi si sarebbe, dicasi, ricusato a cambiare un foglio di Zecca senza un fortissimo sconto. Sulla sera un Carabiniere, che avea strappato di mano a un ragazzo alcuni fogli che questi gridava e vendeva per le strade, era stato insultato: altri Carabinieri pure erano stati insultati dopo questo fatto e quindi sembra che tutti fossero ritirati al quartiere, poichè non se ne vide più a perlustrare la città.

Una certa agitazione si era mantenuta sulla Piazza del Duomo e per la via Calzaioli fino ad ora tarda. Dopo la mezzanotte un tale, non ci è riuscito schiarire per qual causa, nè come, provocato, nè come, ha ferito gravemente un uomo del popolo, e si è rifugiato poi in una casa della via sopra rammentata. I presenti indignati, e ingrossati degli accorsi alle grida levatesi da ogni parte, si sono accalcati intorno la porta della casa scelta per asilo dal ferito, vociferando, chiedendolo a morte e minacciando di abbattere la porta. Sembra che l'omicida si sia avventurato ad uscire dal suo rifugio, sperando forse mescolarsi fra la folla; ma riconosciuto, circondato stramazza, percosso e ferito, a mala pena da alcuni è stato sottratto alla furia della gente, trasportato moribondo al Bargello.

Questo è quanto abbiamo potuto raccogliere sul tristissimo avvenimento. In questo momento rimangono qua e là vicino al luogo ove il fatto accadeva, campanelli di gente, che ragionano diversamente sull'accaduto, ma che al par di noi ne ignorano le cause. Par certo soltanto che l'aggressore fosse persona estranea alla capitale.

La città è tranquilla. Ma dobbiamo dire, con amarezza e con indignazione, che la scena dell'assassinio e del tumulto era a breve distanza da due Corpi di Guardia; quello della Linea in Piazza, quello della Guardia Civica al Palazzo Riccardi che nè prima nè poi nè soldato nè una Guardia Civica è accorsa. Nessun segno di esistenza ha dato nessuna pubblica Autorità. Non una ronda abbiamo incontrato nelle diverse vie che abbiamo percorso a questa ora tarda, dopo un simile avvenimento. La città pareva affatto abbandonata a se stessa Nazionale (Nazionale)

Altra del 28 gennaio — Deplorabili avvenimenti hanno contristato nel giorno di ieri e nella notte successiva questa capitale. Ne fu causa un ricusato cambio di un foglio di Zecca. Ci è stato qualche morto con alcuni feriti. Taluno dei facinosi è stato arrestato, gli altri sono ricercati dal Governo.

Bozzolo 22 gennaio — Tutti gli ospitali militari si vuotano, e gli ammalati sono tradotti nelle fortezze. Convogli di 60 a 70 carriaggi si vedono carichi di tutte le provvigioni diretti sempre nelle piazze forti.

Ostiglia 23 gennaio — Siamo tutti preceffati. Nei paesi di campagna dobbiamo essere a casa alle 8, e nei capo-luoghi

alle 9 1/2. Un uomo che fu trovato fuori prima delle 11 pom. fu arrestato, e mandato militare fuori del Lombardo Veneto.

Torino 25 gennaio — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Ieri S. M. preceduta dal ministro della guerra, conte Sonnaz, è partita alla volta di Verelli, collo scopo d'ispezionare i vari corpi di truppe colà stanziati, e partecipare al lieto spettacolo di un esercito che pel suo spirito guerriero e per la sua disciplina chiama a sè l'ammirazione e le speranze della Nazione.

Da Verelli S. M. continuerà il suo viaggio per Novara, non facendo che un'assenza di pochi giorni dalla capitale.

A Parigi giunse il commandatore Martini, incaricato di rappresentare la Toscana al congresso di Bruxelles, e l'abate Marini, segretario del Papa, con dispiaceri ricevuti a Gaeta dalle mani stesse del Sommo Pontefice. Anche il principe Giuseppe Peniatowski giunse nella capitale della Francia. I giornali dicevano incaricato dal Re Carlo Alberto di una missione confidentiale. È un errore, giacchè esso non è che ministro plenipotenziario di Toscana a Parigi ed a Londra, e si recò a Parigi per la via di Genova e di Marsiglia senza nemmeno passare per Torino.

PIER LUIGI DE-SANCTIS - Direttore Provisorio Responsabile.

ARTICOLO COMUNICATO

Sgorgola 25 gennaio 1849 È passato a miglior vita Monsignor D. Nicola Bruni Romano munito di tutti i conforti della Chiesa. Non può non giungere doleroso la perdita di così illustre Prelato a chiunque ne conosca la virtù e i meriti, alla narrazione dei quali troppo ristretto sarebbe un articolo necrologico, per cui se ne scriverà particolare biografia. Accenneremo soltanto di volo, che la memoria di tant'uomo desta la venerazione, e la stima che sa conciliarsi la pietà, e la scienza, quando non sotto mentite apparenze illude gli incanti, ma allorchè il sapere non è in contraddizione col Popolare.

Il Bruni riunisce in se i vari pregi di Cittadino, di Cristiano di Padre, e di Sacerdote, avendo percorso i vari stadi della vita umana. Per omettere le private domestiche cure, onde provide alla educazione della onorevol famiglia in cui ogni pianta mostrò l'impronta della paterna bontà, noi tocchiamo rapidamente le pubbliche azioni di Lui. Nella lunga carriera della civile ed ecclesiastica magistratura sostenne successivamente le più importanti e luminose cariche, e col fatto insegnò quale esser debba l'uomo di stato, l'avvocato, e il giudice. Non mai il turpe lucro, non i doni, non altre umane nequizie, che siccome erbe ventiche nascono furtivamente negli orti di Ascrea, poterono nelle mani di lui alterare le severe bilance di giustizia. A tale uopo avea ornato la camera del suo studio di bibliche sentenze per insegnamento degli alunni di entrambi le leggi, affinché apprendessero lezioni d'integrità, di prudenza, di probità in un colla scienza del diritto, ed essi di tutto ammiravano luminosi esempi nel venerando Magistrato, che sapea anche inestare alla gravità ogni fior di gentilezza.

Consacratosi interamente al servizio della S. Sede, e dello stato sempre in armonia alle massime evangeliche disimpegnò con universal lode le più ardue qualifiche di cui fu onorato successivamente da Pio VII, da Leone XII, da Gregorio XVI, e da Pio IX, cioè di primo Luogotenente del Governo, di Giudice relatore della S. C. de' Vescovi, e Regulari, e del S. Ufficio. Quindi annoverato tra i Prelati domestici di Sua Santità, e fra i Protonotarii Apostolici, venne eletto Ponente di Consulta, e Vice-Presidente del tribunale criminale della Prefettura de' SS. Palazzi Apostolici. Quest'ultima promozione gli giunse alla Sgorgola, ove erasi recato nel Novembre del perduto anno 1848, per alleviarsi alquanto dal peso di sue gravissime incombenze. Ma assalito da fiera e insuperabile infermità nel giro di venti giorni chiuse in pace il suo mortal periodo a dì 25 Gennaio 1849 di anni 74, lasciando a' vivi la perenne ricordanza di una mente illuminata, di un cuore ben fatto, caritatevole co' poveri, pietoso coi rei, sincero cogli amici, affabile con tutti. Non conobbe odio nè vendetta, non invidia, non orgoglio: ma modesto negli onori, equanime nelle avversità, zelante del divin culto compiansse le patrie sciagure, e da vero italiano dimostrò che senza conservare intatta la fede di Gesù Cristo si diventa nemici di Roma, e d'Italia.

ebbe convenienti funerali in quella Chiesa, ove fu sepolto, e le inclite dolentissime figlie di tanto Padre vollero onorarne la tomba col seguente cenotaffio

MEMORIE . ET . REQUIE

D . NICOLAI . BRUNI . ROMANI

DOMUS . PONT . MAX . ANTISSITIS

IN . PROTONOT . COLLEGIIUM . ADLECTI

IUDICII . CONSULTATIONUM . CAUSOLICE

TRIB . CRIM . SS . PALAT . APOSTOLICI

DEFINIENDIS . PREFECTUS

QUI

PATRIASFAMILIAS . MAGISTRATUS . AC . SACERDOTII

MERITA . ET . ANTIQUE . VIRTUTIS

IURISQUE . SCIENTIÆ

LAUDES . CONSECRATUS

A . PIO . VII . LEONE . XII . GREGORIO . XVI . PIO . IX

DIFFICILLIMIS . REIPUBLICÆ . NEGOTIIS . ADDICTUS

QUUM . RUSTICATUM . CONCEDERET

AD . SUPEROS . OBIT . SCURGOLE

DIE . XXIII . IANUARI . ANN . MDCCLXXXIX

ÆTATIS . SUE . LXXIV

QUEM

OMNES . SOSPITEM . CUPERENT

NEMO . NON . DOLUIT . AMISSUM

FILE . LACRYMIS . RELICTÆ . PATRI . OPTATISSIMO

HO . MONUMENTUM . PONI

CURARUNT

G. D. F.